

Il carisma salesiano dono dello Spirito alla Chiesa

Carissime sorelle,

ho concluso questo semestre di lavoro, prima degli incontri plenari del Consiglio, con la celebrazione di due centenari: *Mato Grosso* (Brasile) e *Tunisia*. Due realtà molto diverse, alle quali approdaronο cento anni fa le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie.

L'ambiente brasiliano, ricco di vita cristiana, ha favorito un rapido sviluppo di opere e di vocazioni tanto che ora il Mato Grosso comprende due Ispettorie.

Permangono ancora alcuni luoghi di prima evangelizzazione come quelli dei Bororos e dei Xavantes, ai quali le suore si dedicano con amore, entusiasmo e generosità.

Il nostro apostolato però nella maggior parte si svolge in ambienti totalmente civilizzati. Accanto alle grandi scuole sorgono numerose comunità nella periferia di varie città o in ambienti rurali, dove la povertà continua a essere un forte appello, un'inderogabile richiesta di soccorso soprattutto per le donne e per i bambini.

Ho avuto modo di incontrarmi con gruppi impegnati nella promozione della donna, nella formazione di bambini emarginati e di giovani; a tutti le suore si dedicano in campo educativo con vero ardore salesiano.

I frutti del sacrificio delle prime sorelle sono evidenti non solo nelle opere, ma anche nella generosità di quante oggi operano in ambienti differenziati, nei quali si richiede un forte impegno e una particolare attenzione per la gioventù.

Ben altra è la **realtà tunisina**, ambiente totalmente musulmano. Le suore sono rimaste poche per l'impossibilità di promuovere vocazioni autoctone, ma sono veramente ammirevoli per lo slancio apostolico che le porta a spendere tutta la loro vita in un'opera di promozione prettamente umana senza possibilità, per il momento, di una vera e propria azione evangelizzatrice.

Maria SS.ma è presente e aiuta a scorgere, nel volto di tanti giovani e bambini poveri, il volto di Gesù. Di Lui non si parla, ma di

Lui si vive. E le giovani lo colgono nella serena dedizione di queste consacrate; una di esse infatti – avvertendo quasi una singolare Presenza – con commovente espressione le ha definite: “inabitate”.

Sì, veramente solo la certezza che il Padre vuole tutti salvi sostiene la loro fatica apostolica. Le giovani corrispondono con gioia alle cure delle suore che sentono veramente come amiche, protettrici della donna in un ambiente in cui essa è ancora veramente oppressa. Ci auguriamo che le feste centenarie, molto ben preparate ovunque, portino frutti di rinnovato impegno in ogni comunità apostolica e desiderio di bene in tutti i giovani.

Verso il Capitolo Generale XX

Continuando le riflessioni comuni sul tema del Capitolo Generale e su quanto in particolare siamo invitate a condividere, vorrei fermarmi brevemente su una domanda che ci invita a ripensare il *nostro inserimento carismatico nella Chiesa*.

Siamo chiamate a un rinnovamento che deve darci la certezza di un dono ricevuto, un carisma di Spirito Santo che abbiamo il dovere di potenziare e far crescere.

Già nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo su *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* leggiamo: «La stessa generosità ed abnegazione che spinsero i Fondatori devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno» (n. 102).

Lo Spirito ha molteplici doni da concedere alla sua Sposa e vuole che nessuno di essi rimanga infruttuoso.

«Nella Chiesa, mistero di comunione, l'Istituto è un'espressione della multiforme ricchezza dei doni dello Spirito.

Come assumiamo la responsabilità di sviluppare il carisma e di essere, con la nostra spiritualità educativa, parte viva della comunione ecclesiale?». Questa la domanda che ci pone il Documento preparatorio al Capitolo Generale XX (p. 19).

Il *Messaggio finale* del Sinodo ricorda: «Il carisma per fondare un Istituto di Vita Consacrata è una grazia concessa da Dio a Fondatori e Fondatrici per la crescita della santità nella Chiesa, per capacitarla nella sua missione di risposta alle sfide dei tempi. In ogni Isti-

tuto si fa visibile un cammino per seguire Cristo con generosità totale. La diversità dei carismi tra persone e gruppi di consacrati è quindi un segno dell'amore infinito di Dio e una causa di gioia per la Chiesa».

Vorrei che ci interrogassimo sulla convinzione che *il dono della salesianità ricevuto da Dio è una ricchezza non solo per noi, ma per tutta la Chiesa*. È una grande responsabilità, quindi, il mantenerlo integro e splendente.

Talvolta viene il dubbio che non si conosca o non si capisca a fondo che cosa significhino e a che cosa impegnino i termini *“carisma salesiano”* e *“spiritualità salesiana”*; succede infatti che ci si volga ad altre fonti di spiritualità, quasi per trovare risorse atte a continuare il nostro cammino di santità.

Mi pare molto importante verificare se siamo in grado di rispondere con la parola e con la vita a quanti ci chiedono se esiste una *“spiritualità salesiana”* capace di dire qualcosa di veramente forte per i nostri giovani.

Oggi vanno moltiplicandosi i movimenti spirituali, espressione della vitalità dello Spirito in un mondo che sembra totalmente immerso nel materialismo e nell'edonismo. Il rinnovato interesse spirituale sorge da profonde esigenze di autenticità, di interiorità e di libertà che la società consumistica non è capace di soddisfare.

Il ricorso all'occultismo, l'interesse per la meditazione orientale, il moltiplicarsi di sette religiose e molti altri aspetti dell'attuale realtà sociale sono segni rivelatori di un bisogno di trascendenza che noi cristiani, purtroppo, molto spesso non siamo più capaci di comunicare con convincente coraggio e chiara leggibilità.

Tutte le devianze di una *“religiosità”*, se così si può chiamare, lontana o addirittura opposta a Dio, sono segnali che devono risvegliarci da un sonno o torpore che ci rende troppo caute – per non dire paurose – nel proclamare ai giovani e agli adulti la verità di Cristo Gesù. Ogni persona è aperta al mistero, assetata di conoscere il significato della vita, bisognosa di incontrarsi con il soprannaturale per dare un senso alla sua esistenza.

Quanto qui ho appena accennato è ben noto a tutte, ma non sempre le soluzioni che intravediamo sono facilmente messe in atto per le forti difficoltà a trovare modi adatti e metodi efficaci con cui trasmettere le grandi realtà dello Spirito.

Eppure vediamo che il sorgere di movimenti spirituali e carismatici di vario genere s'impone ancora all'attenzione di molti giovani.

- Capita a volte di sentire qualche sorella affermare che ha imparato a pregare, a unirsi al Signore proprio frequentando tali assemblee e raduni. E questo perché?
- Non è forse un tacito rimprovero alla nostra fretta nel pregare, alla riduzione sempre più marcata di tempi di preghiera comune e personale a causa di un lavoro a volte eccessivo?
- Oppure è un non saper apprezzare il *“pane di casa”* perché non si gusta fino in fondo la semplicità di una preghiera che si deve tradurre nella vita di ogni momento?
- O è l'incapacità di coniugare vita e fede, azione e contemplazione come facevano i nostri Santi, nello stile del carisma particolare loro concesso?

Ricordiamo che *una duplice appartenenza è sempre un depauperamento della propria identità* e impedisce una crescita nella chiarezza carismatica perché essa sia compresa anche dai giovani.

Dobbiamo ringraziare lo Spirito per tutto il bene che, stanno facendo i movimenti nuovi, da Lui suscitati nella Chiesa.

Riconosciamo la necessità di molteplici forme di spiritualità che rivelano l'inesauribile ricchezza dello Spirito. Ma, al tempo stesso, è molto importante chiederci come viviamo la nostra spiritualità che è contemplazione attiva, inserita nel mondo giovanile per portare ovunque la gioia di vivere, per entusiasmare altri a condividere l'esperienza del Dio che salva.

Se non amiamo a fondo il nostro carisma, se non sappiamo trasformare la nostra liturgia in una festa di lode e di ringraziamento che si prolunga nel quotidiano attraverso il dono gioioso di sé, *non siamo vere Figlie di don Bosco e di madre Mazzarello*.

La nostra spiritualità, comune a tutti i membri della Famiglia salesiana, educatori e giovani, è stata da tempo oggetto di studio ed ancora oggi se ne sta facendo un approfondimento, ma ha bisogno soprattutto di essere assimilata nella pratica. Ricordiamo che tutto ci riconduce al sistema preventivo, spiritualità e metodo, cioè a quella forte *«esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria»* (C 7).

È spiritualità semplice, ma esigente al tempo stesso, perché l'amorevolezza non è sempre facile, specialmente quando ci si incontra con alcuni tipi di giovani non troppo accessibili. È proprio qui che siamo chiamate a vivere in profondità la nostra spiritualità la quale, *«con la sola forza della persuasione e dell'amore»*, ci rende collaboratrici dello Spirito Santo.

Tornerà molto utile, per ravvivare la nostra liturgia, il nuovo libro *“Famiglia salesiana in preghiera”* che racchiude la ricchezza delle celebrazioni di tutte le feste salesiane.

È stato appena pubblicato in lingua italiana e si stanno già ultimando le traduzioni nelle varie lingue. Vi potremo attingere con profitto luce che illumina i vari aspetti della nostra spiritualità e aiuto per approfondirla e renderla sempre più vitale e significativa nella Chiesa.

Nella sua *Introduzione*, a proposito della santità a cui siamo chiamate come Figlie di Maria Ausiliatrice all'interno della Famiglia salesiana, leggiamo: «“In intima partecipazione alla Pasqua del Signore”, le Figlie di Maria Ausiliatrice vivono “con fede il mistero della Croce, sorgente di grazia e di libertà” per divenire “segno ed espressione dell'amore preveniente” del Padre “in un servizio di evangelizzazione delle giovani camminando con loro nella via della santità”» (C 46.1.5).

Sono parole delle nostre Costituzioni e quindi della nostra vita. Se veramente vogliamo divenire “segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre”, dobbiamo vivere nella gioia più profonda il mistero pasquale, nella certezza che potremo educare alla vita le giovani aiutandole ad abbracciare serenamente il quotidiano, segno di una particolare presenza di Gesù Buon Pastore, portandole a vivere con Maria, la Madre che sostiene nella fatica, e orientandole concretamente verso i grandi ideali dei nostri Santi che, anche in giovane età, hanno saputo dare un senso alla vita.

Nella riscoperta della vita mornesina, interroghiamoci sulla “radicalità evangelica delle prime sorelle”: siamo veramente convinte della necessità di offrire alla Chiesa, specialmente alla gioventù, nuova linfa vitale che faciliti il cammino della santità giovanile? La nostra opera educativa non può accontentarsi di mirare a mète mediocri; deve puntare in alto, là dove la giovane può giungere con la grazia di Dio.

Nella nostra Famiglia salesiana esiste la confortante presenza di gruppi particolarmente assetati di ricevere da noi il dono della spiritualità salesiana: *Movimento Giovanile Salesiano*, *Exallieve/i*, *Cooperatori Salesiani* e altre associazioni simili e pur differenziate nelle varie Ispettorie.

La presenza di associazioni laicali partecipi del carisma proprio di un Istituto è auspicato anche dal Sinodo, affinché possano crescere e moltiplicarsi nella Chiesa le specifiche ricchezze di quel dono di Spirito Santo.

Il Codice di Diritto Canonico detta: «Gli Istituti a cui sono unite associazioni di fedeli si adoperino con particolare sollecitudine perché queste siano permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa» (can. 677).

Ma non pensiamo che questo impegno si limiti a gruppi scelti o a pochi fortunati, quasi selezionati in mezzo alla grande massa.

Don Bosco e madre Mazzarello sono santi “da cortile”, cioè santi che hanno proposto una santità accessibile a tutti, ma molto esigente per l'educatore che la deve proporre e promuovere.

La trasformazione della nostra vita trasformerà i nostri cortili, le nostre aule, le stesse piazze in cui potremo incontrare i giovani. I miracoli avvengono ancora oggi e si verificano là dove vivono persone tutte di Dio.

Vi assicuro di averne incontrate molte nel mio peregrinare nelle varie parti del mondo. Non mi sono mai imbattuta in una Figlia di Maria Ausiliatrice santa che non avesse un raggio di azione apostolica molto vasto. Potrei citarvi molti esempi anche di chi, pur ammalata, ha trasformato il suo letto di dolore in una cattedra di santità per le giovani.

Certo mi sono anche imbattuta in alcune sorelle molto brillanti e particolarmente abili nell'agganciare le masse, ma meno capaci di incidere con la loro vita perché prive di profondità evangelica. Per questo le giovani hanno dovuto cercare altrove chi insegnasse loro a pregare e a vivere con Gesù.

La nostra riflessione personale e la condivisione comunitaria ci aiutino a scendere sempre più in profondità *per riscoprire le ricchezze del carisma che ci è stato consegnato come dono spirituale insostituibile, per vivere in pienezza la nostra consacrazione salesiana*.

Siamo nel mese del Sacro Cuore di Gesù; a Lui chiediamo di infonderci la sua amabile dolcezza perché possiamo viverla tra la gioventù che ci circonda, comunicando a tutti la gioia profonda di essere amate e possedute da Dio.

Roma, 24 giugno 1995